

teatro

IL CORAGGIO DI GABER

Fortunato chi avrà la possibilità di assistere, da qui a maggio, ad una replica dell'ultimo spettacolo di Giorgio Gaber, *Parlami d'amore Mariù*. Fortunato non solo perché non sarà facile assistere ad uno spettacolo che sta inanellando un'impressionante serie di «tutto esaurito» (a Milano al Nazionale 33mila presenze in 18 giorni), ma soprattutto perché è rarissimo partecipare ad un evento spettacolare di tale intensità emotiva, ad uno spettacolo così teso, in alcuni momenti durissimo, tagliente sino ai limiti della sopportazione per lo spettatore abituato a chiedere a Gaber l'ironia e la battuta risolutiva che invece in questa pièce vengono lesinate col contagocce.

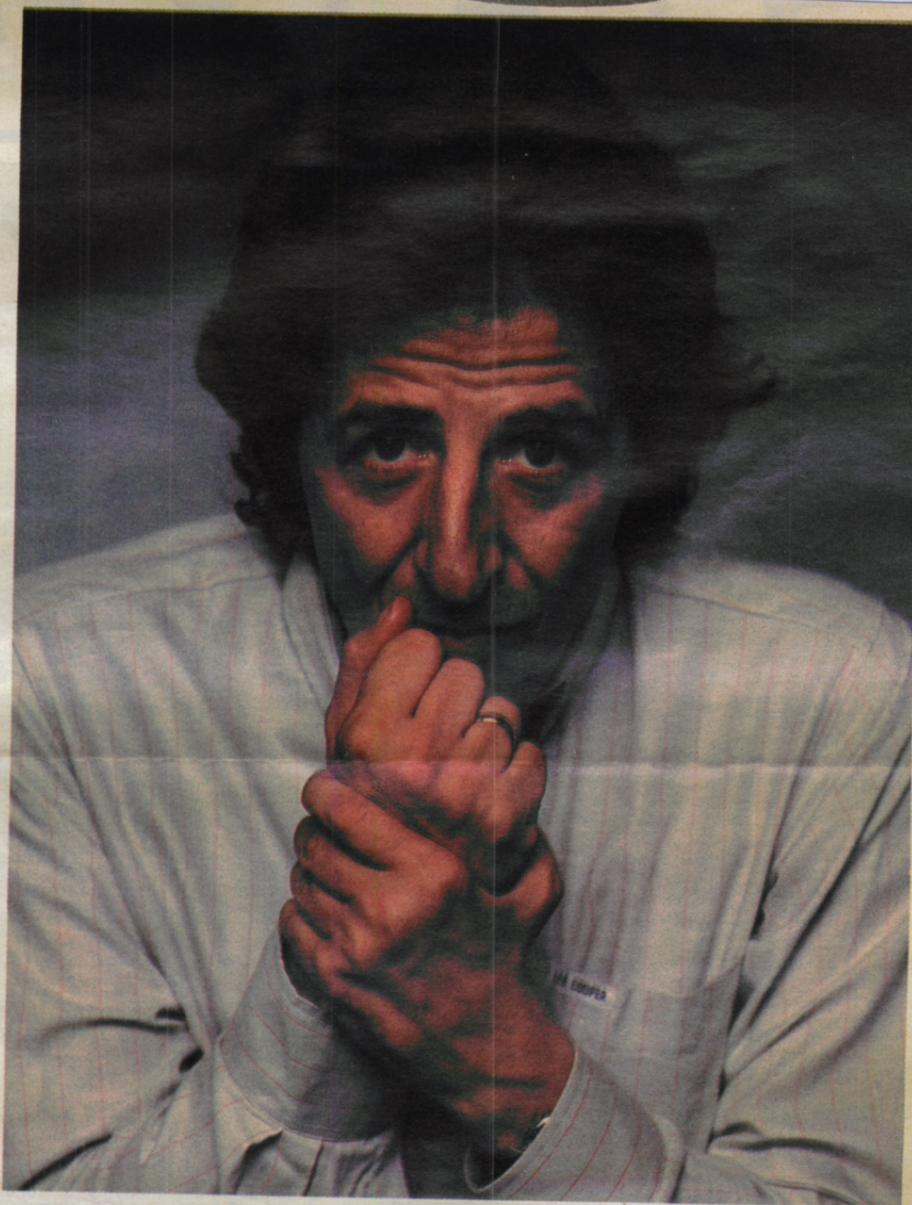
Ciò che commuove in Gaber, soprattutto in chi lo segue da ormai qualche anno, è il suo rimettersi in discussione, in gioco, ogni volta che risale sul palcoscenico, ad ogni nuovo spettacolo. E si tratta di un *enjeu* non solo intellettuale, ma anche emotivo, fisico, per quel suo spendersi per intero sulla scena, per quel suo esporsi e rischiarsi senza difesa alcuna che non sia il suo coraggio e il suo bisogno di comunicare.

Giunto alla sua quattordicesima prova teatrale (l'undicesima in cui i testi sono cofirmati da Sandro Luporini), Gaber fa un ulteriore passo in avanti, o meglio in profondità, nel suo tentativo di capire e di dipingere le *impasse*, le isterie, gli smarrimenti dell'uomo d'oggi (si veda il testo di una delle canzoni più significative dello spettacolo, «L'uomo che sto seguendo», riportato in questa stessa pagina). Ed, in particolare, in *Parlami d'amore Mariù*, enuclea ed indaga una delle questioni in cui la devastazione indotta da certa cultura e da certi modelli di comportamento s'è fatta più sentire, l'amore, e più in generale ed in profondità, la questione dell'affettività dell'uomo, di ogni uomo.

L'amore per una donna, ma anche l'amore per i propri figli, o il sentimento di fronte ad un amico che muore.

I sentimenti, ecco il tema dello spettacolo; cos'è l'amore? Ed il dolore? Come si fa a riconoscere un dolore vero? Ed un amore vero? I sentimenti sono proprio e solo quegli assurdi e piccoli «spostamenti del cuore» così come insegna Alberoni e i suoi epigoni? «Attimi attimi / vivere soltanto di attimi / attimi d'amore / piccoli spostamenti del cuore / un cuore senza ieri e senza domani / e col presente che sfugge tra le mani / che piange ride ama e odia / che prende tutto e poi via / un cuore che da un'ora all'altra cambia idea /», dice una canzone dello spettacolo.

«Quello che per me conta è sapere quando si finge e si fa sul serio. Perché è proprio da lì, da questa pulizia del sentire, che si può trovare il coraggio di ridare un'occhiata al mondo», scrive Gaber nell'introduzione allo spettacolo. E per due ore, tra monologhi e canzoni, sfilano da-



vanti al pubblico piccole storie senza trama, amori che finiscono senza un vero finale, angosce di amori solo immaginati, sperdimenti improvvisi e subitanei stupori di fronte a piccole o grandi esperienze di dolore.

Un campionario allarmante della cattiva qualità dei nostri amori, del delirio ordinario dei nostri sentimenti. Sentimenti gonfiati, isterici, inventati con cui si copre un enorme vuoto, una tolleranza finta, un possibilismo di maniera, una bontà che nasce dalla paura, una viltà onesta e perbene.

Ma Gaber non si limita a far da specchio alle nostre miserie (anche perché, com'egli recita in un monologo: «In fatto di miserie uno capisce solo quelle simili alle sue»), e questa volta non si limita neppure all'invito del «ridiamoci su». Seppur divertente, è questo uno spettacolo più duro dei precedenti, meno giocato, più arrischiato, con meno difese. Gaber in questo suo defilée dei deliri ci allarma, ci invita a riguadagnare la realtà, con rabbia ci invita a reinterrogarci su ciò che è vero e ciò che è finto, ci propone uno sguardo all'uomo e a noi stessi capace di percepire il mistero del nostro essere (la canzone «La gente è di più», o ancora «L'uomo che sto seguendo»).

Il passo in più che quest'ultimo spettacolo di Gaber ci pare compiere è ben espresso da un frammento del monologo «L'insolito commiato del Signor Augusto», quando il protagonista di fronte alla morte dell'amico dice: «Capisco di non essere all'altezza. Ma non basta capire. Bisognerebbe essere. Dovrei trovare un altro uomo più grande di me per farlo morire dolcemente. Si manca di quasi tutto quello che occorre per aiutare un uomo a morire. In questi momenti è straziante essere diventati poveri come si è».

Non basta capire, bisognerebbe essere, è un passaggio in cui s'inscrive tutta la novità, la durezza, e lo struggimento di questo spettacolo. Il monologo sulla morte è senza dubbio il momento cerniera dell'intera pièce; cosa, infatti, più della morte può dar la misura di quanto siamo veri e di quanto siamo finti? La morte, così come all'inizio dello spettacolo è l'assegno richiesto dall'amante («quando si firma un assegno siamo già in un'altra dimensione. Più ridicola, ma più vera»), o più avanti la sofferenza del proprio figlio che tieni stretto nelle braccia. Ma ancora, ed è un'altra indicazione dello spettacolo, nel momento in cui Gaber si interroga sul senso originario delle cose ritorna frequentemente il termine appartenenza («in un mondo in cui non c'è più appartenenza a nessuna comunità», «se ritrovi il gusto di appartenere», «affidarsi a Dio», e si potrebbe continuare). Quasi che il vero antidoto al vivere «di soli attimi» fosse proprio la riscoperta di una

qualche appartenenza.

Ci si deve fermare qui, non senza però prima sottolineare l'ultimo aspetto confortante dello spettacolo che è la partecipazione tesissima, coinvolta e commossa del pubblico che dopo aver accettato il difficile viaggio e la salutare iniezione di anticorpi alla cretinopoli montante, s'intrattiene alla fine con Gaber in una vera e propria festa di almeno quarantacinque minuti.

Riccardo Bonacina

L'uomo che sto seguendo

L'uomo che sto seguendo / ha l'aspetto di un uomo medio direi banale / non sa bene che cosa cerca e che cosa vuole / si addormenta intontito e si alza senza soffrire / con la stessa indolenza che l'ha fatto addormentare / L'uomo che sto seguendo / non ha la forza per un dolore vero / è troppo inerte troppo tollerante come tutti noi / l'uomo che sto seguendo è un uomo sincero / che ogni notte ha amato una donna e non ha amato mai

Un sentimento / qualche cosa che può sembrare un gioco antico / per distinguere il falso e il vero basta poco / un solo sentimento un vero sentimento / per trovare il coraggio di ridare un'occhiata al mondo

L'uomo che sto seguendo / ha l'aspetto di un uomo onesto direi perbene / ma è colpevole di gesti inutili e di omissione / la sua vita gli passa sopra gli gira intorno / e purtroppo non ha diritto a nessun inferno / L'uomo che sto seguendo / è troppo vile per dedicarsi al male / è troppo altero troppo intelligente per affidarsi a Dio / l'uomo che sto seguendo è un uomo normale / l'uomo che sto seguendo sono io

Un sentimento / qualche cosa come un ricordo ormai lontano / per difendere quel mistero che era l'uomo / un solo sentimento un vero sentimento / per ridare un senso alle cose non puoi fare a meno / di un sentimento.

PELLEGRINAGGI MARIANI MEDJUGORJE

in pullman: 19 febbraio: 7 e 19 marzo; 24 aprile; 1 e 30 maggio; 23 giugno
in aereo: 27 febbraio; 27 marzo; 15, 17 e 20 aprile; 1 maggio; 5 e 24 giugno
in pullman + traghetto: 1, 4 e 18 aprile; 1 e 18 maggio; 5, 6, 15 e 24 giugno
in traghetto + pullman: da Pescara: 23 aprile; 22 maggio; 19 e 24 giugno; da Bari: 3 e 24 giugno.

ALTRI PELLEGRINAGGI (PARTENZE PERIODICHE)

FATIMA, Lourdes, Terra Santa, Santuari d'oltre Alpe, Svizzera, Francia, Germania, Monaco e Vienna, Circuito dei Santuari dell'Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Madonna di Czestochowa, dal Tirolo all'Engadina.

MESSAGGI DI MEDJUGORJE

Segreteria telefonica a tempo pieno:

- Rete di Milano: 02/654759
 - Rete di Seregno: 0362/222972
 - Rete di Monza: 039/748923

Per gruppi parrocchiali e precostituiti partenza in data e da località a richiesta

Per informazioni e prenotazioni: PELLEGRINAGGI MARIANI

Via Turati, 7 - 20121 Milano
 tel. 02/655.11.18-655.28.63 - Telex 320641